

Giornale degli studenti degli Istituti superiori di Pavia per la Federazione europea

Chi siamo : Junius è il Foglio degli studenti medi di Pavia che vogliono essere i protagonisti di una visione di Europa unita e federale. E' più che mai il momento di allargare lo sguardo sull'Europa. Per questo, noi ragazzi, completamente slegati da qualsivoglia partito e fuori dalla logica della politica nazionale, ci proponiamo di diffondere e condividere l'ipotesi della Federazione Europea, unica prospettiva possibile per il nostro futuro. Siamo pronti ad accogliere il contributo attivo di ogni studente pavese, per coltivare la nostra idea attraverso il confronto.

In questo numero: Per essere parte di un mondo che vive e non si limita a sopravvivere
pag. 2 Vantaggi economici di un Europa unita; I pericoli del nazionalismo

Per esser parte di un mondo che vive e non si limita a sopravvivere

"Historia magistra vitae" Cicerone, De oratore. La storia è maestra di vita. Credo fermamente nella validità di questa affermazione ed è per questo che ritengo che chi non guarda al passato, e più in generale a ciò che gli accade intorno, con occhio critico non potrà mai avere un'opinione fondata. Un'attenta analisi storica può aiutare molto a comprendere il presente. Oggi in Italia continuano a crescere correnti di protesta di varia natura, caratterizzate da una certa tendenza al disfattismo di cui queste correnti si nutrono per far breccia nell'opinione pubblica. E' importante sottolineare che, soprattutto in un momento storico come quello attuale, in cui la velocità di trasmissione delle informazioni e delle notizie è elevatissima, è fondamentale riflettere attentamente per evitare il rischio di cadere nella trappola propagandistica. Ciò che più ha colpito la mia attenzione è la diffusione e il crescente successo dei nuovi partiti populistici. Si presentano all'opinione pubblica utilizzando una propaganda che colpisce in quello che attualmente è il punto più debole, enfatizzato dalla mancanza di formazione e informazione. Sentimenti di forte nazionalismo, manifestazioni di indipendentismo o di patriottismo esasperato, fino ai casi più estremi del razzismo, sono all'ordine del giorno nei periodi di forte crisi come il nostro. La storia contemporanea stessa lo dimostra: sin dai tempi delle conquiste napoleoniche il ricorso al nazionalismo ha sempre caratterizzato la reazione popolare nelle fasi di difficoltà, sia che si trattasse di reagire alla dominazione straniera, sia che fossero crisi di natura economica o politica. Non bisogna però scordare che la storia dimostra anche che proprio l'inasprimento di questi sentimenti ha portato ai due conflitti

mondiali e che è evidente quindi che una soluzione costruttiva, oggi, non può certo venire dall'aizzare sentimenti tanto pericolosi.

Uno degli slogan più acclamati è l'uscita dall'euro e dall'Unione Europea, perché si pensa di sfuggire alle difficoltà attraverso l'isolamento. Ma se la storia è maestra vitae, ricordiamola in breve. Quando, a fine Ottocento, i fragili equilibri europei dell'epoca bismarckiana si spezzarono si creò un effetto domino inarrestabile che portò sostanzialmente al conflitto mondiale. I sentimenti nazionalisti di quel periodo erano così forti che l'entrata in guerra fu accolta dalle popolazioni con estrema gioia, perché tutti credevano di appartenere alla nazione migliore. Perché non si riuscì ad evitare questo conflitto di dimensioni catastrofiche? La risposta è che mancavano istituzioni che rendessero possibile il dialogo tra Stati; e si avviò a tale mancanza con l'utilizzo della violenza. Quanto può sopravvivere un sistema privo di canali di confronto pacifico senza cadere nell'autodistruzione? Lo hanno capito bene il presidente americano Wilson e prima ancora Kant quando hanno affermato che per il mantenimento della pace è necessario un'istituzione sovranazionale, è necessario qualcosa al di sopra degli Stati. Per questa ragione è nata l'idea dell'Unione Europea: per il mantenimento della pace. E' fuor da ogni dubbio che essa debba ancora essere migliorata, sia per il suo ruolo sia per la sua costituzione, ma ciò non avverrà mai se prevale la volontà di isolarsi gli uni dagli altri. L'uscita dell'Italia dal contesto europeo costituirebbe un ritorno al passato che adesso non è più possibile. I cambiamenti economici, politici e sociali avvenuti nel XX secolo non possono essere scavalcati. Ci sono stati e di questo un governo efficiente deve tener conto. Per una volta sarebbe importante guardare bene i fatti più che le supposizioni astratte. I fatti dicono che a livello mondiale gli stati dell'Unione non si possono affermare se non rimangono

uniti attraverso una moneta forte come l'euro e sicuramente in un prossimo futuro anche politicamente (quest'ultimo fatto è infatti inevitabile per il mantenimento della stessa).

Allora stiamo in guardia: allontaniamoci dal disfattismo, allontaniamoci dalla paura del nuovo, dalla paura del futuro. Non riusciremo a costruire nulla con la violenza, negando il dialogo. Dobbiamo aver paura del nazionalismo, la sua ultima sottovalutazione ha portato al freddo sterminio di intere popolazioni! Come pensate che possano ancora esistere confini, che non sono altro che linee immaginarie, in un mondo ormai globalizzato? La globalizzazione sicuramente ha numerosi effetti collaterali, ma chiudere i confini e pensare di potersi opporre con la forza e l'isolamento a questa tendenza inarrestabile non porterà altro che morte e distruzione.

Noi giovani per primi dobbiamo aver paura del nazionalismo, in nome di chi è morto per eliminare i confini e difendere i diritti di tutti gli uomini. La pace è un'ideale supremo che non va mai dimenticato, ma va difeso, e reso concreto. Non possiamo fare passi indietro, dobbiamo andare avanti, dobbiamo evolvere verso una società migliore, che può solo essere europea, aperta ed inclusiva: per essere protagonisti e non solo spettatori di un mondo che corre, per trovare il coraggio di vivere e di non limitarci a sopravvivere alla ricerca di un po' di benessere materiale, per essere liberi e non dire mai più "tanto le cose vanno così". Perché le cose andranno così solo finché noi giovani non avremo il coraggio di farle andare come davvero crediamo sia giusto che vadano. Rendiamoci conto che questo mondo è nostro e che abbiamo la responsabilità di ciò che avviene. Per questo dobbiamo fare nostra l'idea di un'Europa unita e dobbiamo impegnarci per realizzarla.

VANTAGGI ECONOMICI DI UN'EUROPA UNITA

Le più grandi riforme politiche ed economiche dell'Unione Europea sono state compiute in momenti di difficoltà. Pertanto l'attuale crisi economica che sta duramente colpendo l'Europa intera deve essere non un motivo di arretramento e di regressione, ma un campanello d'allarme, un segnale per i governi: è giunto il momento delle riforme!

Sappiamo bene, purtroppo, che l'UE non è un soggetto politico ed economico vero e proprio e che molti cittadini europei guardano all'Europa e alle sue istituzioni come entità separate, ininfluenti e lontane dalle decisioni dei singoli Stati. Ma se si evitasse il crescente formarsi di movimenti populistici e antieuropei e se si procedesse con le riforme auspicate, si avrebbe una situazione diversa: cosa potrebbe dunque cambiare dal punto di vista economico se l'UE fosse un vero e proprio soggetto politico? E quali potrebbero essere i vantaggi economici?

In tutti questi anni il mercato europeo è sempre stato "castigato" da un'aspra concorrenza tra i paesi membri, da riforme di austerità e da politiche fiscali e standard sociali troppo differenti. Se l'unificazione del mercato fosse effettivamente completata avendo come punto di riferimento l'obiettivo della crescita sostenibile, se si realizzassero i tanto auspicati "Stati Uniti d'Europa", questi godrebbero di maggiore credibilità e competitività all'interno del sistema economico internazionale, l'euro acquisirebbe un forte peso nel sistema monetario internazionale, si eviterebbero spese inutili (basterebbe a ridurre le spese per eserciti, marine e aeronautiche) e si potrebbero attuare più semplicemente tutte quelle riforme che mirano a valorizzare le risorse, a proteggere l'ambiente e ad equilibrare i costi di energia. Si potrebbe poi avviare una politica industriale "made in Europe", come sta avvenendo con grande successo negli Stati Uniti: il governo americano punta sulla nuove tecnologie, investe nella ricerca e cerca di preservare le menti migliori. Questo è il punto di partenza per una terza rivoluzione industriale, rivoluzione che in Europa fatica a partire, perché manca un'unica politica industriale. È chiaro che per attuare tutte queste riforme che porterebbero solo benefici agli Stati bisogna prima creare una federazione unita sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista economico. I governi non possono andare avanti con austerità e pressione fiscale, il mercato non cresce perché si sviluppa solo dove vi è domanda e dove vi sono le possibilità economiche. In Europa, dove queste possibilità potenzialmente ci sono anche più che negli altri continenti, vengono schiacciate dalla gestione ancora nazionale della crisi! Da tutti questi esempi si deduce, dunque, che l'unica strada percorribile per il vecchio continente è quella dell'unione federale sul modello degli Stati Uniti. Proviamo ad immaginare gli USA come un insieme di cinquanta Stati in continua concorrenza fra loro, con tassi d'interesse e bilanci diversi: starebbero peggio dell'Unione Europea. Nella realtà, però, formano uno Stato unico che sta tentando di risollevarsi solo dalla crisi. A questo punto dovremmo solo prendere esempio da loro e, superando le diversità culturali, linguistiche e politiche, mettere davanti al nostro ego l'interesse per i molti per l'Unione intera. Siamo giunti a un punto di non ritorno, perciò è necessario sostenere gli Stati Uniti d'Europa!

I pericoli del nazionalismo

Per chi auspica una federazione europea i dati sono sconcertanti. In Francia il Front National di Marine Le Pen, che annovera tra i suoi obiettivi l'uscita dall'UE, si attesta al primo posto in gran parte dei sondaggi. Nella stessa Germania l'euroscettico AFD si appresta ad entrare, seppur con percentuali ridotte, nel parlamento di Strasburgo e Bruxelles. In Italia la situazione è più fluida, ma possiamo approssimare al 50% la percentuale degli euroscettici, elettori di M5S, Forza Italia e Lega Nord. L'agenzia di rating Moody's comprende nella panoramica dei "Tea party europei" il Partito del popolo danese di Mikkel Dencker, Alba Dorata in Grecia, il partito Jobbik in Ungheria, il Partito della Libertà di Geert Wilders in Olanda, i liberal-nazionalisti degli ex seguaci di Jörg Haider in Austria e, riferendosi in particolare a Italia e Grecia, esprime serie preoccupazioni, quantificandole in una possibilità su tre, che nel medio termine uno di questi paesi abbandoni l'eurozona. Guardando alla storia, è sotto gli occhi di tutti che il nazismo, il fascismo e il franchismo si sono affermati grazie all'insostenibile situazione economica derivata dalla Grande Guerra, ulteriormente aggravata dalla terribile crisi del 1929. La situazione attuale non è dissimile: la crisi del 2008 è ben lungi dall'essere superata e la rabbia popolare non smette di crescere (ne è esempio la recente protesta dei cosiddetti "forconi"). Perché questo avviene? Esiste una causa economica del nazionalismo? La risposta è nei fatti: in una situazione di difficoltà l'individuo umano si sente minacciato, cerca rifugio in alcuni valori che lo difendano, lo tutelino e lo rendano sicuro di sé. E allora cosa meglio della Patria? La Patria capace di scacciare gli stranieri, la Patria che dà lavoro, la Patria superiore a tutto il resto. Ma questa esaltazione della Patria è solo la conseguenza del periodo di estrema austerità; si sono mai viste sollevazioni popolari in periodi di abbondanza e prosperità? Per risolvere il problema del nazionalismo bisogna risalire alla causa prima, non limitarsi a demonizzarlo. La popolazione che si esprime politicamente secondo principi ideologici è una minima percentuale: allora, come fare a convincere quell'ampissima fetta di cittadini in questo momento sostenitori di politiche antieuropee? Spiegando che la moneta unica conviene a tutti, ci protegge dal rischio speculazione, allarga il mercato permettendo ai paesi esportatori di qualità di ampliare i propri orizzonti commerciali senza dover affrontare i rischi di tassi di cambio variabili. Però su un punto hanno ragione i movimenti "no-euro": l'Europa cosiddetta "delle banche" non va bene. Sembrerebbe una palese contraddizione con quanto ho detto; in realtà l'Europa delle banche non va bene non perché sia troppo, ma perché non è abbastanza: c'è bisogno di unità politica, di un vero governo, di decisioni comuni su come investire i fondi europei, soprattutto dal punto di vista legale (è assurdo che le norme si contraddicano da Stato a Stato), burocratico (strutture amministrative centralizzate) e per quanto riguarda i grandi temi del XXI secolo: ambiente e ricerca scientifica. Questi obiettivi si possono raggiungere solo informando la popolazione, perché il pericolo maggiore per un paese (o per una tanto auspicata federazione) non sono i pessimi governanti, ma un popolo ignorante.

SCRIVICI!! **Discutiamo di Europa!!**
manda una mail a: junius_pv@yahoo.it
follow us on "Junius"

COMITATO DI REDAZIONE Interscuole
Eleni Blinishta, Matteo Di Terlizzi, Moises Esposito,
Marco Lecce, Marco Mancini, Marco Milanese,
Edoardo Orfino, Manuel Panza, Gianmarco Ruzzier,
Anamaria Solcan, Enrico Stivella, Piercarlo Tomari